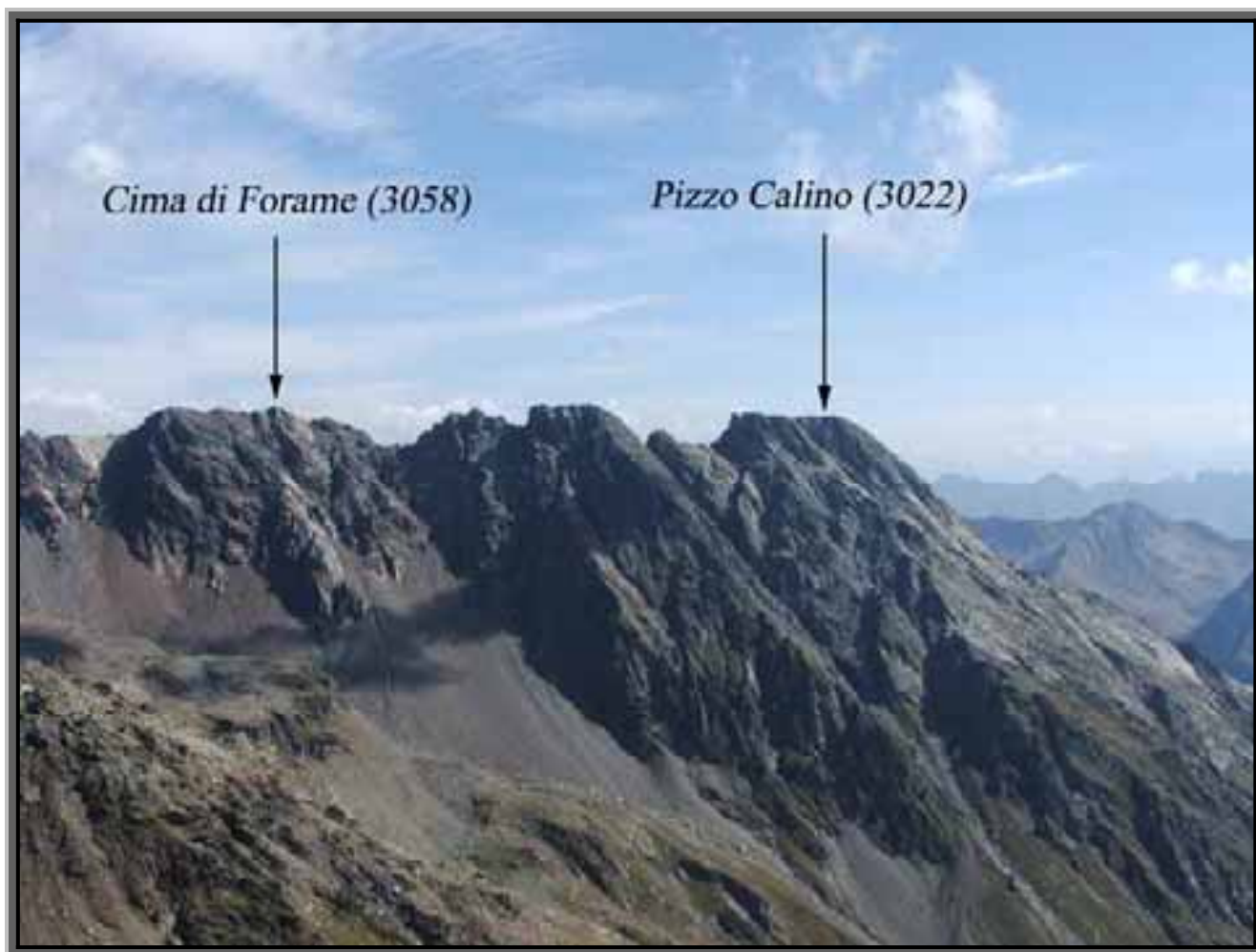




30 agosto 2005

Pizzo Calino (m 3022)



*Il pizzo Calino, versante SO, visto dalla Cima di Ron il 3 settembre 2005.
A fianco: Il versante E del Calino visto dal Rifugio Malgina il 7 novembre 2005.*

Partenza	Sondrio - Ponte in Valtellina – Campello - Rifugio Erler (m 1420)
Via	Alpe Vicima (m 2133) - cresta SE - canalone SSE Discesa: cresta E
Tempo intero giro	8h
Attrezzatura richiesta	Abbigliamento per l'alta montagna, corda, imbracatura, fettucce
Condizioni meteo	Sereno o poco nuvoloso, temperatura mite. Condizioni ottime.
Difficoltà del giorno	4+
Giudizio di guide serie (condizioni ideali)	Alpinistica PD+ : Il canale SSE al Calino ha rocce esposte fino al III+ grado, per il resto Alpinistica facile.
Bilancio	

Pizzo Calino
(3022)



*L'itinerario al pizzo Calino visto dall'Alpe Vicima.
Divagazione su sperone di roccia della dorsale E del Calino. Alla mia destra il Combolo.*

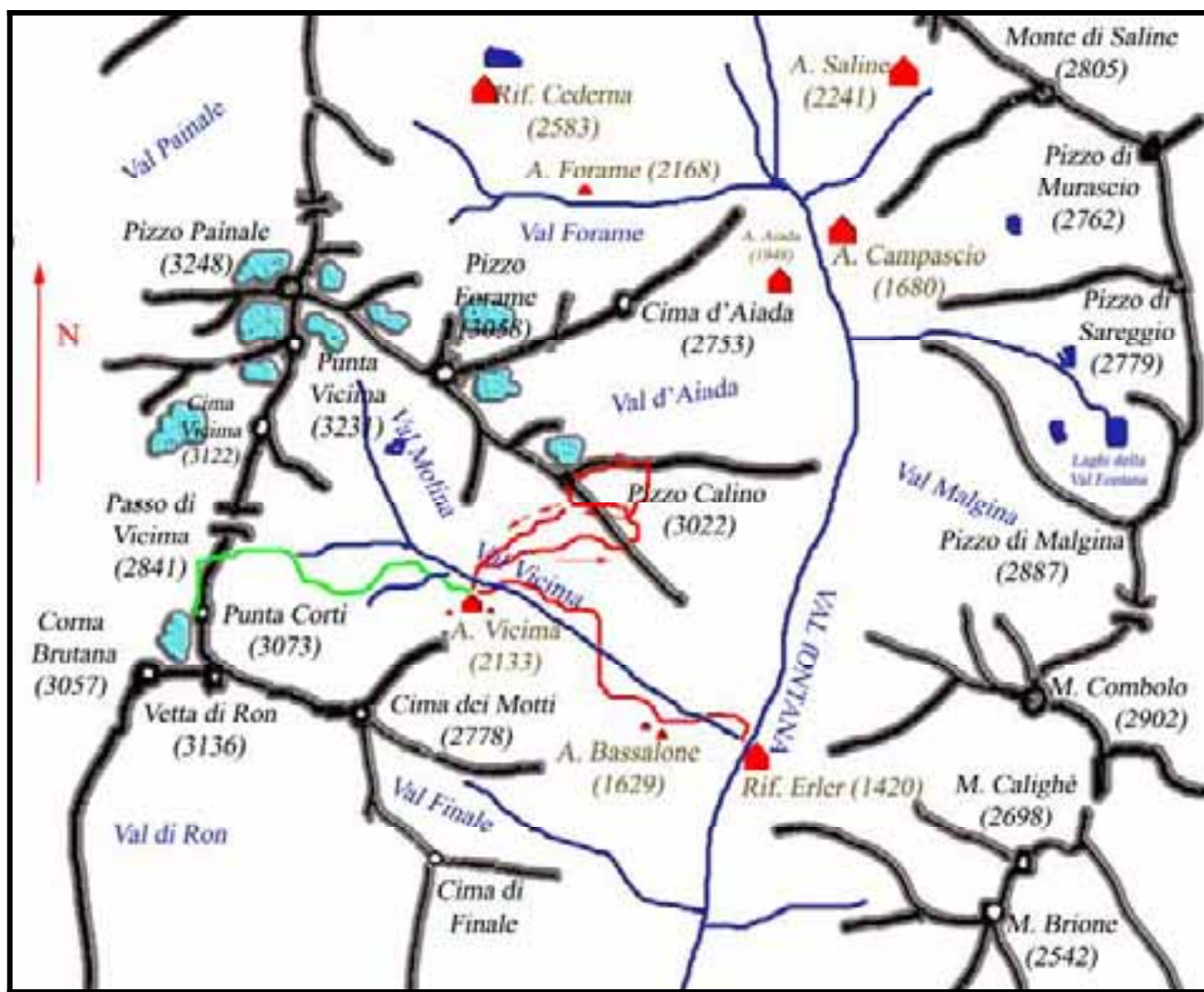


Il nostro itinerario

Anni fa durante una gita al pizzo Scalino un signore mi descrisse così il pizzo Calino: “Ha la cima grande quanto un campo da calcio e tutt’intorno pareti molto scoscese che lo proteggono dagli invasori”. Poi me lo indicò laggiù a SO, una fortezza, imponente e scuro. Da allora è diventato un mio chiodo fisso toccare quella vetta, e oggi, finalmente, con la compagnia dello zio Luciano l’ho scalato partendo dal Rifugio Erler (m 1420) in Val Fontana.

Attraversiamo il torrente e saliamo per la carrozzabile fino a Selva. Puntando a O, seguiamo le tracce di sentiero che fra pascoli e bosco portano dapprima all’alpe Basalone (m 1629), poi all’Alpe Vicima, appena oltre il limite degli alberi (m 2133, ore 2).

Di entrambi questi alpeggi restano solo dei ruderi, ancora in buone condizioni all’alpe Basalone (una baita e un magazzino per il formaggio), mentre all’Alpe Vicima rimangono solo i muri perimetrali di uno stallone e qualche relitto di baita.



Dall'alpe puntiamo a NE risalendo i ripidi pascoli della sponda settentrionale della Val Vicima. Incontriamo di tanto in tanto tracce e segnavia dell'Alta Via della Val Fontana, ma nulla di duraturo. Ci spostiamo a E mirando a una ripida valletta che scende dallo spartiacque. Lottando coi sassi montiamo la spalla SE del Calino nei pressi del Pizzo Cigola. Valicata la cresta (il punto di valico è marcato da un gendarme affilatissimo e con la testa sporca di sangue) scendiamo nell'ampia gola di sfasciumi a E del Calino.

Risaliamo la pietraia mantenendoci a ridosso della dorsale SE e raggiungiamo per facili roccette e colatoi l'ultima evidente depressione che ha la cresta prima del testone sommitale del Calino. Attraversiamo una fascia di rocce solide in direzione SO, quindi giungiamo ai piedi del ripido canale SSE del Calino, a quasi m 2900 di quota. (ore 2).

Lo sviluppo di questo cammino è di oltre 40 metri, interrotti da piccoli e provvidenziali terrazzini. Nel primo tratto presenta una sezione a V, poi diventa a W, con la possibilità di utilizzare entrambi i solchi per la salita. La roccia, talvolta insidiosa per le zolle d'erba e il pietrisco, è ruvida e piuttosto solida. La salita non è delle più semplici: alcuni appigli si sgretolano e lo zio Luciano si ritrova coi piedi a penzoloni, ma la guerra col canale si conclude con la nostra vittoria: siamo sull'ultimo tratto della dorsale SE. Al primo ripiano utile zio Luciano fa il conto dei danni subiti dalle sue gambe, sbucciate e tagliate ovunque. Io faccio merenda.

Proseguiamo su facili rocce scistose e pietre fino all'amplessimo testone della vetta (m 3022, ore 1:10). Bruno Galli-Valerio diceva che il pizzo Calino rassomiglia a un vulcano spento. Il cocuzolo, infatti, è grande quasi quanto un campo da calcio, strapiombante su tutti i suoi lati. Camminandoci sul bordo si ammirano tanto orridi quanto spettacolari scorci sulla Val Molina a NO, sulla Val Vicima a SO, la Val d'Aiada a E, dimora di due piccoli glacionevati. A S s'intuisce la Val Fontana, di cui si fatica però a vedere il fondovalle. Si è veramente fuori dal mondo, contagiati dalla solitudine della Val Molina e lontani dall'alpinismo di massa che qui non ha trovato radici. Il grande impegno di energie necessario a raggiungere questi luoghi selvaggi e isolati, unito all'assenza d'artificiali infrastrutture che agevolano l'avvicinamento, ha reso le cime della Val Vicima poco appetibili.

Per scendere scegliamo la via normale, la cresta E. Ci manteniamo sulla scoscesa spalla rocciosa che domina la Val d'Aiada. Aggirando le balze che interrompono la regolarità del pendio, ci abbassiamo fino a un tratto erboso meno ripido (ore 0:35). Fra i numerosi e pendenti canalini franosi che si staccano a dx dello spartiacque, ne prendiamo uno che senza salti raggiunge la pietraia a E del Calino.

Lo sciamo e ci troviamo nel versante settentrionale dell'anfiteatro. Attraversiamo il vallone fino a riportarci nei colatoi percorsi lungo la salita. Risaliti ai piedi del canalone SSE, ci abbassiamo per le rocce sottostanti. Inventandoci un itinerario fra i ripidi pascoli e le fastidiose pietraie, siamo di nuovo all'Alpe Vicima (ore 2), quindi, per la medesima via della salita, a Campello.



Zio Luciano in arrampicata sul canale SSE del pizzo Calino.



L'amplissimo testone del pizzo Calino. Sullo sfondo il Combolo e il Pizzo Malgina.